Francesca Irene Sensini

Luca Bani – Yannick Gouchan
La figura del fanciullo nell'opera di D'Annunzio, di Pascoli e dei Crepuscolari
Milano
Cisalpino – Istituto editoriale universitario
2015
ISBN: 978-88-205-1081-7

La figura del fanciullo nell'opera di D'Annunzio, di Pascoli e dei Crepuscolari si presenta come uno studio di impostazione storica dedicato al tema dell'infanzia e della fanciullezza nella letteratura italiana tra fine Ottocento e inizio Novecento. In particolare, il saggio si concentra sulla ripresa, le modalità di costruzione e i significati di questa materia in Gabriele D'Annunzio, Giovanni Pascoli e nei poeti crepuscolari, prendendo in considerazione la produzione lirica e la narrativa, senza tralasciare gli scritti di estetica e i testi destinati alla scuola del poeta del *Fanciullino*.

Il volume si compone di quattro capitoli. Il primo riassume, con taglio comparatistico, la fortuna del tema dall'epoca classica fino al XIX secolo e si sofferma in particolare sull'Ottocento, secolo in cui si scopre l'infanzia come fase specifica nell'evoluzione dell'individuo. L'innegabile interesse di questo affresco introduttivo risiede in particolare nell'individuazione dei nodi problematici fondamentali per il trattamento del tema. Innanzitutto, si pone il problema, di difficile soluzione, legato alle fasce di età cui corrispondono i vari sostantivi afferenti il campo semantico di infanzia e fanciullezza – 'infante', 'fanciullo', 'bambino' etc. – usati dagli autori presi in esame in un modo asistematico, spesso come sinonimo l'uno dell'altro. Viene poi sottolineato il rapporto tra l'interesse ottocentesco per l'infanzia sia con la vocazione scientista del secolo e la curiosità per l'irrazionale fanciullesco, sia con l'ideologia borghese, che vede nell'accudimento della prole la garanzia della futura prosperità di classe. Da questo quadro d'insieme emerge un duplice fanciullo letterario: il personaggio prodotto da una riflessione storico-sociale da parte dell'autore e quello archetipale, dai caratteri mitici e dai risvolti simbolici.

Partendo da questi presupposti, il secondo capitolo indaga la presenza del fanciullo nella poesia e nella prosa dannunziane, dove essa viene riconosciuta funzionale a tre nodi tematici fondamentali: la reinvenzione nel presente di un paesaggio mitico (sia esso l'Abruzzo delle origini, la Grecia del mito classico o la Toscana grecizzata di *Alcyone*) che fa da sfondo all'unione di natura ed arte; la degenerazione dell'artista-borghese (il fanciullo malato come figura speculare dell'adulto inetto alla vita) e il verismo estetizzante, compiaciuto della violenza e dell'orrido, delle novelle.

Nel terzo capitolo, consacrato a Giovanni Pascoli, la figura del fanciullo viene considerata in riferimento al trattatello di estetica *Il Fanciullino*, come personaggio poetico e, infine, come destinatario delle antologie scolastiche curate dall'autore. Così la categoria estetica del *Fanciullino*, personificazione del «nostro essere intuente», ovvero della facoltà poetica universale presente, in potenza, in ogni individuo, viene rapportata ai personaggi infantili presenti nei testi poetici al fine di comprendere il legame tra queste figure e l'idea pascoliana del fatto poetico. Considerati nel saggio come esseri veri e propri, concreti, e quindi al di fuori del sistema allegorico-simbolico proprio dell'autore, questi personaggi appaiono sospesi tra miseria e angelismo, e aprono alla riflessione psicologico-biografica sulla traumatica interruzione dell'infanzia di Pascoli stesso, riflessa in un io lirico visto come tendenzialmente regressivo.

Nei Crepuscolari, cui è consacrato il quarto e ultimo capitolo del volume, il tema è presentato come risultato della commistione di certa eredità pascoliana (*Myricae* e le piccole cose) e di influenze simboliste e dannunziane. Disposizione estetica ed esistenziale, in bilico tra malinconia e gioco, ed insieme fuga da un presente di alienazione, il *poeta ut puer* del crepuscolarismo italiano, sulla scia della formula del «Liberty senza aureola» di Edoardo Sanguineti, appare una figura della

desublimazione; *alter ego* di un io dimidiato e disilluso, malato e parodico, ma dallo sguardo acutissimo sulle cose.
Nel quadro della ricerca di una nuova fondazione dell'io nel passaggio critico tra Ottocento e Novecento, il personaggio del fanciullo emerge dalle pagine di questo studio, di volta in volta, con il volto del modello umano ideale, libero dall'inquietudine del desiderio, rifugio dall'insoddisfazione del presente, del paradigma estetico capace di risolvere il conflitto tra l'insufficienza ontologica del dato reale e l'esaltante intuizione del dato poetico, di proiezione malinconica e ironica del disagio dell'adulto. Questa pluralità di valenze appare modulata variamente secondo i generi e gli autori stessi: se la narrativa otto-novecentesca inquadra la figura del fanciullo entro le problematiche socio-economiche del tempo facendone emergere il ruolo di vittima, la lirica tende alla definizione di un mito etico-estetico che si alimenta dei nuovi studi di antropologia, linguistica storica e psicologia e si scontra con l'alienazione della modernità.
L'importanza e il valore di *La figura del fanciullo nell'opera di D'Annunzio, di Pascoli e dei Crepuscolari* sono quelli di proporre uno studio accuratamente documentato del tema del fanciullo e del sentimento dell'infanzia attraverso una selezione di autori e testi fortemente rappresentativi della transizione di fine secolo in Italia. Integrando un campo di indagine esplorato sia in Italia che all'estero, il saggio traccia un utile e ricco bilancio della critica precedente e, per la complessità e varietà delle prospettive considerate (estetica, psicologica, antropologica, linguistica, sociologica), offre spunto per approfondimenti e ricerche ulteriori.